

TEATRO

# Una tensione scenica mai scesa di tono

di Eugenio Sideri e Luigi De Angelis

**«I Refrattari» l'ultima fatica della compagnia ravennate «Albe» è stata presentata con un buon successo di pubblico e di critica**

Ha debuttato martedì 25 febbraio «I Refrattari» ultima fatica della compagnia ravennate Albe. Eugenio Sideri ha partecipato al seminario dello sguardo, un'idea del regista Martinelli per permettere ad undici persone di seguire direttamente la creazione dello spettacolo. Undici come le commedie a noi pervenute di Aristofane, autore ispiratore della drammaturgia del lavoro. Luigi De Angelis ha invece assistito al debutto come spettatore.

Eugenio è incredibile con quanta velocità e voracità le Albe costruiscano il lavoro, sia come drammaturgia delle parole che come struttura scenica. Si è trattato di un giocare, mescolare e rimischiare, prendere ed abbandonare e poi riprendere le carte che tutti, attori, regista, scenografo e addetti, avevano a disposizione.

Luigi: A me il lavoro è sembrato organico, intenso; è stata fondamentale l'alternanza dei ritmi: tra dialoghi serrati e pause liriche di profonda riflessione la tensione scenica non cadeva mai di tono. Passavo dall'euforia della risata scattante e nervosa, mai gratuita, ad uno stato di emozione intima, 'carnale'.

E: Il ritmo, infatti, cresce emotivamente seguendo la struttura nascosta e intrecciata del lavoro: i richiami al mondo contemporaneo (Aristofane ne è un contributo), l'intimo sentimento della romagnolità, l'agghiacciante para-

dosso in cui i protagonisti si trovano, sfociano in molteplici ma cicliche valenze sceniche.

L: Qualche vecchio reazionario, dopo aver visto lo spettacolo, insinuava che Aristofane fosse un pretesto del regista per dare sfoggio alla sua creatività d'avanguardia. Credo invece che la grande ombra di Aristofane, dal regista definito il totem con cui confrontarsi, da seguire a distanza, compaia più volte: gli eroi tragicomici, presi dal mondo contadino, refrattari alla realtà, aspirano a un 'eutopos' (dal greco «luogo buono»), a un microcosmo ideale dove ripetere la liturgia naturale delle stagioni, i gesti antichi della loro

esistenza.

E: È proprio dalla simbiosi linguistica italiano-dialetto che comincia il rapporto con l'autore greco, sfociando poi in alcune parabasi (già presenti nello spettacolo precedente «Bonifica»), momenti in cui i protagonisti si rivolgono al pubblico, intrecciando magicamente l'attualità con la poetica dello spettacolo. Daura e Arterio, madre e figlio, divengono i simboli di un mondo dal sapore antico, anche reazionario, che combattono con un sistema che, per forza di cose, gli appartiene o meglio, li coinvolge nel suo frenetico e allucinante divenire.

L: Particolarmente efficace mi

è sembrato il contrasto fra gli elementi tipici della scena dialettale romagnola e le tinte inquietanti, le pennellate rosse e nere (di ispirazione espressionistica) della parete di fondo. Era un modo per evidenziare il dissidio psicologico, la passione violenta dei «Refrattari». Daura cercava la luce. Daura è salita sul tavolo e sul tavolo si è avvicinata all'unica fonte di luce, una lampadina. Ma la speranza di fondo viene a cadere nell'amara disillusione del regista: la soluzione finale è quella di isolarsi ulteriormente, di edificare un muro refrattario.

E: Aristofane, come Martinelli, affronta il suo mondo, la sua Polis. È quindi teatro politico? Aristofane combatteva l'Atene corrotta e ipocrita del V sec. a.C. e con paradossi e invenzioni punzecchiava quel mondo, lasciando però, in ogni commedia, un finale più ideale che reale, un lieto fine. Martinelli invece resta più vicino alla poetica brechtiana, più vicina al suo tempo e al suo modo di vivere e fare teatro. L'opera non cade in forme didascaliche, ma l'avvertimento al pubblico rimane: il contributo finale a ciò che si racconta sul palcoscenico lo dà lo spettatore, carpando i messaggi e le emozioni. A lui il giudizio, il commento allo spesso assurdo svolgersi della scena, al paradosso cui si viene chiamati a riflettere.

Ermanno Montanari (Daura), Luigi Dadina, (Arterio) e Gianfranco Todini (Lucciola-Pianta-Tipo), i protagonisti de «I Refrattari»

(foto. agenzia C.F.P.)

